

AUGUSTO MOSTI UOMO

Una signora chiede ad un medico affermato un appuntamento, questi, consultata la sua agenda le dice di presentarsi dopo tre giorni, lei, nel tentativo di anticiparla, specifica che la visita non è tramite il Servizio Sanitario Nazionale ma a pagamento, il medico consulta nuovamente la agenda e le fissa l'appuntamento dopo un mese. Quel medico era Augusto Mosti. In questo episodio, cui fu presente il Dr. Massimiliano Manzotti, suo affezionato collaboratore ed allievo c'è tanto del prof. Mosti: c'è la orgogliosa rivendicazione della dignità del medico che resiste alla mercificazione, c'è il rispetto per la dignità degli ammalati considerati tutti uguali al di là del censo, e c'è il suo stile. E' questo il prof. Mosti che vogliamo ricordare qui oggi ed ogni anno con l'assegnazione di un premio a lui intitolato e io, che non faccio più parte degli organi rappresentativi dell'Ordine ne parlo con un certo imbarazzo poiché molti in questo consesso potrebbero farlo con più titoli ed assai meglio di me. E' già assai difficile ricordare ciò che un uomo ha fatto, ricordare poi ciò che un uomo è stato è molto più arduo, forse impossibile, al massimo si può ricostruire solo quella parte di verità relativa al tipo di consuetudine che si è avuta con lui. Gravato da questi limiti ed ancor più dei miei personali proverò quindi a dire molto brevemente alcune delle cose che credo di aver capito di lui, illuminando forse qualche particolare di una realtà assai complessa e probabilmente insondabile. Si possono ricordare del Prof. Mosti due diversi aspetti: quello che della sua immagine era più noto, pubblico, maggiormente visibile, e di cui parla il suo prestigioso curriculum professionale ricco di capitoli numerosi e densi: quello squisitamente clinico, di professionista dalla vasta cultura medica, aveva quattro specializzazioni, fu come pneumologo riferimento di una intera provincia; quello organizzativo, come primario per oltre 20 anni di un reparto di Tisiologia prima, di un servizio di Fisiopatologia Respiratoria poi, esemplarmente gestiti; quello didattico, sia accademico come libero docente di Tisiologia dell'Università di Parma che informale, ma non meno importante, avendo fatto crescere un folto stuolo di specialisti reggiani che lo ricordano con affetto e che si riconoscono suoi allievi (ricordo una sua lezione di fisiopatologia respiratoria di una limpida essenzialità così chiaramente impressa nella mia memoria che vi attingo ancor oggi nei ragionamenti clinici, al pari solo di quelle del prof. Coppo); quello scientifico, come prolifico autore di tante serie pubblicazioni. Nè parlerò, lo ha già fatto il Presidente Dr. De Franco, della sua straordinaria valenza ordinistica esercitata saggiamente nel periodo critico in cui fortemente destabilizzanti furono le spinte economicistiche delle amministrazioni che spostarono l'attenzione dalla appropriatezza degli interventi alla loro efficienza enfatizzando il rapporto costo beneficio, ed in cui difese tenacemente, così come l'indipendenza dell'Ordine da influenze partitiche, la professione dalle ingerenze amministrative (ricordo la veemente difesa della categoria quando si rivolse agli amministratori col suo famoso 'discorso della Barca' in cui contestava gli inviti alla collaborazione degli amministratori che si appellavano all'essere tutti sulla stessa barca, di cui però, diceva, i medici sono ai remi come galeotti e gli altri al timone e chiedeva che anche i medici potessero influire sulla rotta). Ma

si deve ricordare il Prof. Mosti anche per altre qualità, più personali, note a coloro che ebbero con lui consuetudini più dirette, qualità che trascendono le competenze e che tuttavia sono parte integrante della professionalità di un medico, e che egli possedeva in sommo grado e tramite le quali ha dato un serio e durevole imprinting deontologico comportamentale ad una intera generazione di giovani medici reggiani, la mia, e che maggiormente attengono ai valori di cui l'Ordine è portatore e custode. Rigore deontologico, attenzione tagliente al conflitto di interessi, profondo rispetto per i pazienti considerati tutti uguali, rispetto per i colleghi, visione nobile, alta della medicina, onestà intellettuale e quella prudenza che Augusto Murri definiva la 'modestia del sapiente': questo il patrimonio di valori che ci ha lasciato e che questa iniziativa del nostro Ordine non vuole disperdere, che sconfinano nelle qualità dell'uomo, che riguardano il saper essere, che sono le più difficili da imparare, che sublimano la competenza tecnica, se come diceva Ippocrate 'dove è presente l'amore per l'uomo, là è presente anche l'amore per la scienza'. Essenziale in ogni attività, rifuggiva le ridondanze e le ostentazioni, anche la sua fede seria, profonda, sobria informava, silente, i suoi comportamenti di medico e di uomo; ho avuto la ventura ed il privilegio di essergli vicino negli anni della malattia e quell'abito di signorile sobrietà che lo ha contraddistinto tutta la vita non gli venne meno neanche nel periodo della sofferenza, il suo capezzale non era affollato, come spesso accade per i potenti della medicina, né presenze ingombranti interferivano sul quieto e sereno lavoro di pochi colleghi, discepoli, amici. I saggi confuciani dicevano che un uomo è ciò che mangia ma preferisco pensare con Margherita Yourcenar che un uomo sia ciò che legge, e nella biblioteca del Prof. Mosti, che rispecchia quella virtuale biblioteca mentale da cui ognuno di noi attinge, c'erano i classici della letteratura italiana e latina, che amava e coltivava, rileggere è diverso dall'aver letto, (ricordo che un giorno, parlando del Manzoni mi regalò una edizione dei Promessi Sposi ora a me molto cara, curata da Geno Pampaloni il cui commento critico riteneva particolarmente interessante invitandomi a leggerlo). Il Prof. Mosti era sicuramente un Umanista, si interessava seriamente anche di storia e pubblicò varie monografie di storia locale, ne ricordo una interessante e precorritrice sulla storia dell'antica Università di Reggio. Ma nella sua biblioteca ho visto anche Hume, Kant, Kuhn, Popper, Feberabend, Abbagnano, Geymonat e tanti altri e mi sembra che questo interesse epistemologico per le radici della medicina e più ampiamente per i problemi dello scienza e della logica faccia di lui qualcosa di più di un umanista anche perché mi sembra che ci fosse molto di questi autori nel suo modo di essere e di pensare. La cristallinità dei comportamenti vissuta come imperativo categorico, la limpida essenzialità logica, la rigorosa metodologia analitica professionale ed extra. Sostanza più che apparenza, dignità più che interesse, razionalità più che emozione. Se dovessi scegliere una frase nella quale il Prof. Mosti potesse riconoscersi penserei alle parole di Spinoza: 'nec ridere, nec lugere, neque detestari sed intelligere.'

Corrado Chiari